



Vladimir Putin mentre accoglie Silvio Berlusconi nella dacia di Soci, nell'agosto 2005. FOTO ANSA

Ora Casini è il nemico

Un modo non solo per avere voce in capitolo nella fase post elettorale nel caso si arrivi ad un pareggio, ma anche perché con l'assegnazione del premio a chi ottiene il maggior numero dei voti, le alleanze potranno essere trattate e ufficializzate dopo le elezioni.

E aspettiamo, aggiungono le convenicole pidie, quelle poche, riunite in Transtlantico «come si chiudono le alleanze in Sicilia. Bersani terrà duro sulla candidatura di Giampiero D'Alia (senatore Udc, ndr) provando a convincere Crocetta a rinunciare?». Crocetta, il sindaco antimafia per definizione, eurodeputato Pd dal 2009, gode di consensi larghi e trasversali e non sembra disposto a fare un passo indietro neppure dietro la promessa di presiedere la Commissione antimafia.

In Sicilia si vota il 28 ottobre, significa che a metà settembre i giochi saranno fatti, le alleanze pure. Per quella data saranno chiarite anche le regole della nuova legge elettorale. Fino ad allora «i giochi sono ancora tutti da fare e Casini non è ancora perduto». Non sarà un caso, fa notare Stracquadanio che ieri conversava in Transtlantico con Guido Crosetto e Diego Volpe Pasini, lo spin doctor più volte ripudiato da palazzo Grazioli, che «Casini dice di lavorare al polo dei moderati e poi... e Bersani a quello dei progressisti-democratici e

PARLAMENTO

Con i tagli a Montecitorio 150 milioni per lo Stato 110 da Palazzo Madama

Dalla Camera dei deputati un risparmio complessivo per il bilancio dello Stato di 150 milioni di euro nel triennio 2013-2015. L'ufficio di presidenza di Montecitorio ha approvato ieri gli indirizzi per il contenimento e la revisione della spesa, resi necessari dopo la riduzione di 50 milioni l'anno della dotazione deliberata il 5 giugno scorso per il triennio 2013-2015. Si aggiunge ai 390 milioni risparmiati a partire dal 2006 attraverso gli interventi di contenimento della dotazione, che è rimasta invariata dal 2009, comunicano dalla Camera, e prosegue nella riduzione della spesa, (nel 2012 circa un meno 2,47%).

Il Senato assicura invece un risparmio di oltre 110 milioni di euro per il triennio 2012-2014. L'aula ha già approvato a larghissima maggioranza il rendiconto delle entrate e delle spese di Palazzo Madama per il 2011 e il bilancio 2012.

poi... Entrambi rinviano a un poi. Arriviamoci e vediamo».

Nel «poi» ci sarebbero, per i vertici del pdl, i tempi e i modi per tentare l'improbabile recupero. Due le condizioni: che Berlusconi abbandoni ogni ipotesi di candidatura alla premiership (antitetica per definizione al recupero di Casini); e «lavorare a livello mediatico per evidenziare in ogni dichiarazione le differenze abissali tra il Pd di Bersani e l'Udc di Casini».

«ATTACCARE SUI CONTENUTI»

La campagna è già cominciata. Punta sui temi economici, «sui pregiudizi imprenditoriali del tandem Pd-Sel», sulle divergenze sulle tematiche del lavoro e «sull'interlocuzione impossibile con la Cgil». Ha assunto già toni sarcastici quando si immagina «Casini sfilare al prossimo gay-pride» o si dice: «Casini-Vendola insieme? Come convincere il Papa a mettere l'orecchino». Altri più pesanti quando si arriva addirittura a sceneggiare «la scomunica e la cacciata dal Ppe» e ad ipotizzare da parte di Pier Ferdinando «il one man show che ha un solo obiettivo: essere eletto al Quirinale».

Ironie per farsela un po' passare. Che la rabbia è tanta in casa Pdl. Mentre Alfano continua ad esternare e a lanciare programmi. Come un segretario vero.

Segnali incoraggianti sulla legge elettorale: ora basta colpi di mano

IL COMMENTO

VANNINO CHITI*

SULLA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE SI REGISTRANO SEGNALI NUOVI E INCORAGGIANTI che meritano di essere sostenuti. È importante che si ricerchi un accordo ampio attraverso il confronto, senza volontà di scorciatoie con maggioranze sostitutive. Dalla commissione Affari Costituzionali del Senato emerge una proposta base che può essere approvata entro settembre.

È giusto prevedere uno sbarramento nazionale al 5% per l'accesso alla ripartizione dei seggi o, in alternativa, una soglia dell'8% in 4 o 5 Regioni: nelle democrazie moderne ci sono forze politiche di carattere territoriale e non nazionale che è interesse di tutti non escludere dal Parlamento.

Inoltre, si delinea un'impostazione secondo cui i 2/3 dei parlamentari saranno espressione della partecipazione diretta dei cittadini. È un importante punto di partenza: adesso si tratta di definire la via migliore. Per noi è quella, in parte, con collegi uninominali e in parte con liste proporzionali ed un ristretto numero di candidati, senza le preferenze. Anche sul premio di governabilità mi pare possa essere trovata una buona soluzione assegnando il 15% dei seggi alla lista che arriva prima alle elezioni oppure stabilendo una soglia, ad esempio il 40%, al di sopra della quale scatta il premio.

Mettere da parte il «Porcellum» è un passo importante per riavvicinare le istituzioni ai cittadini italiani, ma non l'unico. Dobbiamo finalmente attuare l'articolo 49 della Costituzione: i partiti sono indispensabili alla democrazia, ma devono avere, per la loro vita interna, regole e trasparenza, sottoponendosi anche a controlli rigorosi per i finanziamenti pubblici che ricevono.

Per questo è indispensabile

dotarli di natura giuridica, superando il loro status di associazioni private. Infine, dopo il fallimento del percorso delle riforme costituzionali, è necessario uno stralcio per la norma che prevede la riduzione del 20% del numero dei parlamentari.

L'aggiornamento della Costituzione era alla nostra portata. Nella commissione Affari Costituzionali del Senato era stato approvato un testo che prevedeva, oltre alla riduzione dei deputati e dei senatori, il rafforzamento del governo parlamentare e una prima differenziazione dei compiti di Camera e Senato.

All'improvviso un patto tra Pdl e Lega ha fatto naufragare tutto, in nome di uno scambio tra un mostro istituzionale, che chiamano «Senato federale», e un semipresidenzialismo allo sbando, che si vorrebbe varare passando sulla testa dei cittadini. A conferma dell'improvvisazione di tutta l'operazione va segnalata la clamorosa incoerenza tra la decisione di approvare in Senato, con otto voti di maggioranza, la pseudo riforma costituzionale e, pochi giorni dopo, il voto favorevole alla richiesta della procedura d'urgenza per le leggi che vogliono istituire un'assemblea Costituente. La confusione insomma è grande: con una mano si vota una riforma e con l'altra si avvia un percorso che azzerava tutto.

Per questo è ancor più importante il lavoro avviato in Commissione: sulla legge elettorale deve tornare a prevalere il senso di responsabilità e la consapevolezza che i cittadini si aspettano da noi risposte serie.

Non sono più consentiti colpi di mano.

* Vicepresidente del Senato

... **Si delinea impostazione per cui i 2/3 degli eletti saranno espressione diretta dei cittadini**

IL CASO

Lusi verso i domiciliari La Cassazione conferma: depredò la Margherita

Luigi Lusi otterrà al massimo gli arresti domiciliari per Ferragosto: oggi deciderà il gip Simonetta D'Alessandro. L'ex tesoriere della Margherita non avrà la piena libertà, perché secondo la Cassazione le accuse, la più grave è l'aver guidato un'associazione a delinquere per depredare le casse del disciolto partito di Rutelli, sono fondate. Inoltre sussiste il rischio di fuga e quello di depistaggio.

È scritto nella motivazione, depositata ieri, della sentenza con la quale la Suprema Corte annullava l'arresto. I magistrati continuano a cercare il «tesoro» di Lusi, sospettato di aver rubato un altro milione di euro. Per gli ex Ds si confermano le appropriazioni indebite, il «depistaggio mediatico» e il «tentato inquinamento dell'inchiesta».

Casini dribbla gli attacchi: meglio il silenzio

Allersarsi con Vendola? Per carità. Ieri, giusto per chiarire cosa pensano i vescovi dell'ipotesi, «Avvenire» ha confezionato una bella paginetta al veleno per l'Udc, con un'intervista al presidente centrista Rocco Buttiglione dal titolo «un patto di governo con Sel fa male all'Italia», e un'altra con il pidellino Mario Mauro «pronto a chiedere al Ppe di cacciare l'Udc». Persino le notizie in breve gli davano contro. Ma il pollice verso del giornale Cei alla prospettiva di una alleanza con Bersani e Vendola, Pier Ferdinando Casini l'ha messo nel conto e lo dà per scontato: non sarà certo questo a fare la differenza. D'altra parte le incognite sono ancora molte (legge elettorale in primis) e il margine di manovra sufficientemente vasto: Casini, scommette chi è addentro alle centriste cose, «non farà mai l'errore di stringere una vera e propria alleanza», tanto meno prima delle elezioni; dunque è «inutile minacciarli espulsioni dal Ppe», per-

IL RETROSCENA

SUSANNA TURCO
ROMA

Il leader Udc replica al Pdl: «Mentre l'Europa rischia di affondare in Italia il teatrino della politica dà prova di ben poca serietà»

ché lui, al massimo, dice e continuerà a ripetere di «essere impegnato a riorganizzare il campo dei moderati, così come Bersani riorganizza il proprio».

Del resto, lo schema che si va delineando, è francamente in linea con quello prefigurato già un mese fa dal leader futurista-terzista Gianfranco Fini che spiegava essere l'appoggio a Monti il crinale delle alleanze possibili per il 2013 («non ci possiamo alleare con chi si oppone a lui»), mentre i suoi facevano la seguente spiegazione: «Di Pietro è fuori, Vendola lo è solo a parole, perché nella sostanza un accordo post-elettorale con Sel è già delineato». L'orizzonte resta quello di una coalizione di sapore montiano, ovviamente.

Nell'attesa che il quadro si chiarisca, ieri i centristi si sono attenuti alla linea del silenzio ufficiale, lasciando che il Pdl si sfogasse a parlar male dell'ipotesi Vendola («per Casini il Quirinale val bene un gay pride», Osvaldo Napoli), e che insistesse con la faccenda dell'espulsione dal Ppe. Dopo Mauro, verso le sei della

sera è tornato all'attacco sul punto il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi: «Casini difficilmente può dimenticare i valori di riferimento del Partito popolare europeo sono l'esatto opposto degli ideali e della prassi politica di Vendola. Un accordo Casini-Vendola, quindi, configurerebbe una causa certa di esclusione dal Partito Popolare Europeo. E il Pdl, se necessario, non mancherà di chiederla». Un'insistenza che fa irritare persino il (pur avverso a Sel) Buttiglione: «Il Ppe non è una proprietà del Pdl, noi ci stavamo prima di loro e ci saremo anche dopo che il loro partito sarà scomparso. Certamente non hanno loro il diritto di decidere chi è dentro o fuori», conclude dopo aver spiegato la differenza tra il «volo delle aquile e quello delle galline». Quanto a Casini medesimo, ha rivendicato il proprio mutismo su twitter: «Mentre l'Europa rischia di affondare per questioni drammaticamente serie, in Italia nel teatrino della politica è un fiorire di dichiarazioni che danno prova di ben poca serietà. Meglio il silenzio».